



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 32

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE
RELATIVE ALLA PRODUZIONE E ALLA GESTIONE
DEI RIFIUTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO
AI COSTI POSTI A CARICO DEI CITTADINI,
ALLA TRACCIABILITÀ, AL COMPOSTAGGIO,
ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED ALLA EFFETTIVA
DESTINAZIONE AL RECUPERO ED AL RIUSO DEI RIFIUTI
O DELLE LORO PORZIONI

285^a seduta (pomeridiana): mercoledì 20 luglio 2011

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E

**Audizione di rappresentanti della Regione Campania, del Comune di
Napoli e della Provincia di Benevento**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 13 e <i>passim</i>	* ACETO	Pag. 26, 29
* ALICATA (PdL)	18	ROMANO	3, 5, 8 e <i>passim</i>
DE LUCA (PD)	16, 29	SODANO	13, 20, 21 e <i>passim</i>
DELLA SETA (PD)	5, 8, 9 e <i>passim</i>		
FERRANTE (PD)	8, 10, 17 e <i>passim</i>		
LEONI (LNP)	19, 25		
* ORSI (PdL)	10, 12, 23		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Giovanni Romano, assessore all'ecologia e alla tutela dell'ambiente della Regione Campania, il dottor Tommaso Sodano, vice sindaco e assessore all'ambiente del Comune di Napoli, e il dottor Gianluca Aceto, assessore alle politiche per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile delle comunità montane e rurali della Provincia di Benevento.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Regione Campania, del Comune di Napoli e della Provincia di Benevento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della Regione Campania, del Comune di Napoli e della Provincia di Benevento, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Sono presenti il professor Giovanni Romano, assessore all'ecologia e alla tutela dell'ambiente della Regione Campania, il dottor Tommaso Sodano, vice sindaco e assessore all'ambiente del Comune di Napoli, e il dottor Gianluca Aceto, assessore alle politiche per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile delle comunità montane e rurali della Provincia di Benevento.

Cedo immediatamente la parola al professor Romano.

Queste audizioni, pur nell'ambito di una più complessiva indagine, sono fatte anche in vista dell'eventuale – e sottolineo a questo punto «eventuale» – arrivo del decreto-legge rifiuti attualmente in vigore.

ROMANO. Signor Presidente, se lo consente, prenderei spunto dalla conversione del decreto-legge, in modo da fare il punto sulla situazione. Il decreto-legge questa mattina era all'esame della Camera dei deputati, ma è stato deciso, a seguito di votazione, di rinviarlo in Commissione per ulteriori approfondimenti. Penso che un approfondimento sia oppor-

tuno e necessario perché, allo stato, il provvedimento risulta essere fortemente condizionato dall'intervenuta ordinanza n. 4983 del 18 luglio 2011 del Consiglio di Stato. Quest'ultima, giudicando sulla sentenza del TAR Lazio a proposito dei conferimenti che dalla Regione Campania sono stati fatti verso la Regione Puglia, ha di fatto innovato la materia perché, pur non essendo una ordinanza di merito (che è stato rinviato al 6 dicembre), ha riaffermato un principio fondamentale, ossia che, quanto meno nei limiti della cognizione sommaria caratteristica della fase cautelare, appaiono prevalenti le ragioni di favorire lo smaltimento dei rifiuti derivanti da tritovagliatura – questo è il primo concetto fondamentale che si evince dall'ordinanza – mentre appare altresì da riconsiderare l'interpretazione data dal primo giudice in ordine alla caratterizzazione dei rifiuti speciali e alla libera contrattazione di cui alle norme costituzionali e comunitarie.

L'ordinanza del Consiglio di Stato – come ho già detto – pur non entrando nel merito, quanto meno anticipa la discussione sul merito e riafferma un principio, che sostanzialmente come Regione Campania abbiamo sempre sostenuto: i processi di trattamento, di tritovagliatura, selezione e, per quanto riguarda la frazione organica, i processi di maturazione che portano la frazione umida tritovagliata (FUT) a trasformarsi in frazione organica stabilizzata (FOS), di primo livello (indicati con il codice 190501) o di secondo livello, cioè maturazione più avanzata (individuati dal codice 190503), trasformano il rifiuto urbano in rifiuto speciale, di fatto e giuridicamente parlando. Ciò è acclarato dalla normativa a livello comunitario e, per la verità, anche a livello nazionale dal codice dell'ambiente (decreto legislativo n. 152 del 2006).

Vi è stata però una posizione molto rigida del Ministero dell'ambiente che, sulla base di un parere reso nel 2008 e successivamente confermato, ritiene che, nonostante tale processo di lavorazione, la natura del rifiuto resta urbana e come tale assoggettata alle regole stabilite dal codice dell'ambiente in tema di smaltimento di rifiuti urbani, ovvero ad intesa istituzionale obbligatoria quando i rifiuti urbani si spostano da una Regione all'altra. Questo in sintesi l'oggetto del contendere.

Il TAR Lazio, giudicando come giurisdizione competente, aveva annullato la sentenza del TAR Puglia, che in un primo momento aveva dato ragione a questa tesi. Adesso il Consiglio di Stato anticipa la considerazione che quando si tratta di rifiuti urbani che subiscono un processo di tritovagliatura – ed io aggiungo di selezione a valle della tritovagliatura – la caratterizzazione di rifiuto speciale avviene di fatto per legge. La prova evidente è che i rifiuti portati dai Comuni, a bocca di impianto, negli impianti STIR (nella Regione Campania sono sette), vi entrano con il codice 200301, cioè rifiuto urbano derivante da raccolta differenziata. Questa è la parte indifferenziata (le altre frazioni della differenziata vanno nelle piattaforme del CONAI, ossia gli impianti privati che li valorizzano attraverso un'ulteriore separazione). I suddetti rifiuti, entrati con il codice 200301, escono con il codice 191212, ossia rifiuto speciale derivante da tritovagliatura, con la seguente particolarità: i rifiuti identificati con il codice 191212 comprendono sia la frazione secca tritovagliata (FST), che

normalmente è destinata ad un inceneritore, nel caso di specie ad Acerra, sia la frazione umida tritovagliata (FUT), che normalmente era diretta alle discariche.

Il vero problema della Campania – su questo si è detto molto, c'è ben poco da aggiungere ma vale la pena ricordarlo – è che nella nostra Regione, per effetto degli accordi stipulati a Palazzo Chigi il 4 gennaio del corrente anno, esiste già un sistema di smaltimento regionale, che ha superato i limiti e i condizionamenti imposti dall'organizzazione provinciale che, come sapete, in base a due leggi regionali (la legge n. 4 del 2007 e la legge n. 4 del 2008), è organizzazione di Ambito territoriale ottimale (ATO) coincidente con il territorio della Provincia. Tale provincializzazione è già stata superata perché dal 4 gennaio, fino a quando non si sono verificate delle criticità (che possiamo anche enucleare) dovute ad eventi esterni al ciclo della Regione, le discariche presenti in Province differenti da quella di Napoli hanno ricevuto regolarmente rifiuti dalla città e dalla Provincia di Napoli, in una quantità anche consistente di almeno 900 tonnellate al giorno. Infatti, alcune Province, in maniera particolare la Provincia di Benevento, che ha problemi con la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, ma anche quella di Avellino con la discarica di Savignano Irpino e quella di Caserta per quanto concerne San Tammaro, si lamentano perché ritengono di aver ricevuto dalla Provincia e dalla città di Napoli troppi rifiuti. La verità è che hanno ricevuto 100.000 tonnellate di rifiuti in un periodo di cinque mesi: dal 4 gennaio fino al 31 maggio. Si tratta di una quantità consistente che, di fatto, ha reso operativo un sistema già regionale e non più provinciale.

La verità è che tali discariche non sono in condizioni di ricevere ulteriori rifiuti, ma la produzione dei rifiuti della città e della Provincia di Napoli è ancora troppo elevata, anche per effetto della mancata realizzazione della raccolta differenziata nella città di Napoli e nella gran parte dei Comuni che fanno parte della conurbazione napoletana. Come sempre amo ripetere, la differenziata non risolve definitivamente il problema, ma avvia correttamente la soluzione del problema perché produce due effetti: il primo, è di ridurre la quantità dei rifiuti da smaltire ogni giorno; il secondo, molto importante, è di abituare i cittadini a un approccio corretto ed ecologicamente sostenibile alla gestione dei rifiuti.

DELLA SETA (PD). Ci può ricordare il dato della produzione giornaliera della Provincia di Napoli?

ROMANO. La città di Napoli produce 1.200 tonnellate al giorno, mentre la Provincia di Napoli ne produce 2.200-2.300: messe insieme, stiamo parlando di 3.500 tonnellate complessive. Considerate che la produzione complessiva della Regione Campania è di 7.200 tonnellate di «tal quale», che al netto della raccolta differenziata, con gli incrementi che abbiamo avuto nelle Province di Salerno, Avellino e Benevento, oscilla tra le 4.800 e le 5.000 tonnellate. Di tale quantità, 3.500 tonnellate vengono da

Napoli Provincia e Napoli città, posto che 6 milioni di abitanti, poco più della metà, risiedono in quest'area.

Perché abbiamo chiesto l'aiuto delle altre Regioni? Come noto, la Regione Campania è tra le poche Regioni d'Italia ad aver approvato il piano regionale dei rifiuti speciali (il 27 luglio prossimo scadrà il termine per la presentazione delle osservazioni) ed ha seguito la procedura stabilita dalla legge sotto la sorveglianza della Commissione europea. Inoltre, la Regione Campania ha approvato il piano regionale dei rifiuti urbani, che è stato già presentato agli *stakeholder* e, ha già subito la fase di *scoping* e adesso è in fase di osservazione; alla fine di agosto scadrà il termine per la presentazione delle osservazioni, anche in questo caso sotto la sorveglianza della Commissione europea.

Oggi, dunque, la pianificazione dell'impiantistica regionale è chiara ed è anche supportata da due piani (quello relativo ai rifiuti speciali da una parte e quello relativo ai rifiuti urbani dall'altra) che alla Regione Campania mancavano dal 1997. Tale pianificazione ci consente di esercitare le funzioni di controllo, coordinamento e programmazione che allo stato attuale (e fino al 31 dicembre 2011) sono ancora assegnate alle Province. Mi permetto di sottolineare a questa onorevole Commissione – che ha allo studio un'ipotesi di riordino legislativo complessivo delle funzioni degli enti che a vario titolo hanno competenze e funzioni nel ciclo dei rifiuti – che alla prova dei fatti, sulla base dell'esperienza campana, probabilmente queste funzioni potrebbero avere bisogno di una rivisitazione. Sarebbe ingeneroso negare il ruolo e l'impegno che le Province hanno profuso nella gestione del ciclo dei rifiuti. Mi riferisco, però, a determinate funzioni come, ad esempio, a quella della raccolta differenziata dell'igiene urbana. Ogni giorno è necessaria una grande attenzione per mettere i cittadini nella condizione di abituarsi ad un modello e ad uno stile di vita che si devono sedimentare e diventare cultura. Infatti, la raccolta differenziata non si realizza con sistemi tecnici, ma si raggiunge soprattutto con modelli culturali che solo il Comune è nelle condizioni di ben sostenere nel corso degli anni. Senza dubbio la Provincia deve svolgere funzioni di coordinamento, di controllo e di verifica dei risultati; tuttavia mi permetto di osservare – il caso di Napoli lo dimostra – che non sempre i confini amministrativi della Provincia sono utili a garantire uniformità di gestione. Ad esempio, nel caso di Napoli è stata proprio la Provincia ad individuare aree omogenee. Venerdì prossimo incontrerò i sindaci dell'area nolana e dell'area vesuviana (che sono zone ad alta densità abitativa e con notevoli problemi territoriali), i quali hanno immaginato un modello di gestione più vicino alle loro esigenze. A mio avviso, questo potrebbe essere un utile elemento per avviare una rivisitazione complessiva.

Tornando alla questione della Campania, sottolineo che noi siamo in attesa di realizzare l'impiantistica di smaltimento finale. Ricordo alla Commissione che la Provincia di Salerno ha espletato la gara per la realizzazione del termovalorizzatore, avviata quattro anni fa con i poteri speciali affidati al sindaco di Salerno quale commissario e poi proseguita per impegno della Provincia; la gara, dunque, è stata aggiudicata e adesso si

stanno espletando le funzioni di rito (chiaramente vi saranno dei ricorsi). Quanto al termovalorizzatore di Napoli-Est, sottolineo che la gara aveva stabilito la data del 15 luglio come termine di scadenza per la presentazione delle offerte. Per effetto del ricorso presentato sia dal Comune di Napoli che da ASIA (che è la società del Comune di Napoli) tale termine è slittato a settembre prossimo. Ciò era logico perché in uno stato di incertezza nessuno avrebbe partecipato alla gara. Il TAR ha già giudicato e deve emettere la sentenza di merito che aspettiamo a giorni.

Poi vi è il termovalorizzatore di Acerra che è funzionante ed è perfettamente in linea con le previsioni di progetto di 600.000 tonnellate all'anno: infatti, nei primi sei mesi di quest'anno ha bruciato 295.000 tonnellate e quindi – ripeto – è perfettamente coerente con le previsioni di progetto. Assumendomi le responsabilità di quanto affermo, sottolineo che il termovalorizzatore di Acerra è costantemente monitorato per verificare eventuali sforamenti delle emissioni in atmosfera; peraltro, l'attività di controllo sul termovalorizzatore di Acerra viene effettuata anche a livello europeo perché così abbiamo richiesto. Dunque, il termovalorizzatore di Acerra smaltirà 600.000 tonnellate di rifiuti all'anno, quello di Napoli-Est 400.000 tonnellate e quello di Salerno 300.000 tonnellate. A regime, pertanto, il sistema dei termovalorizzatori campani dovrebbe garantire lo smaltimento di 1.300.000 tonnellate di rifiuti all'anno (che è quanto serve alla Regione Campania) con una raccolta differenziata nei limiti del 65 per cento, così come previsto dalla legge.

Ci permettiamo di attrarre la vostra attenzione su un altro aspetto perché molte volte si fanno affermazioni semplificate – per così dire – e si finisce con l'incappare in modo del tutto inconsapevole in errori. La raccolta differenziata, che resta il punto di partenza, non è risolutiva anche per un altro motivo. Se, ad esempio, analizziamo i rapporti di ISPRA o se valutiamo i rapporti informativi del CONAI, ci possiamo rendere conto che da tutti i materiali riciclabili raccolti con il sistema domiciliare porta a porta (quindi, con raccolte differenziate «spinte», che non si servono di cassonetti stradali che attraggono rifiuti di qualsiasi tipo) non riusciamo ad ottenere per il recupero di materia una percentuale superiore al 40 per cento. Questa è la verità! Ciò significa che quando dimensioniamo il piano per lo smaltimento finale non dobbiamo commettere l'errore banale di pensare che, se si hanno 1.000 tonnellate di rifiuti e si fa una raccolta differenziata del 70 per cento, pari quindi a 700 tonnellate, si debbano smaltire solo 300 tonnellate di rifiuti. Non è così perché delle 700 tonnellate di rifiuti recuperate con i sistemi di raccolta domiciliare solo il 40 per cento va al recupero di materia prima secondaria, cioè 280 tonnellate; il resto è scarto e finisce inevitabilmente in discarica oppure nel termovalorizzatore. Per tale ragione, il piano regionale fissa ad 1.385.000 tonnellate la quantità complessiva di rifiuti che – a nostro avviso – devono subire lo smaltimento finale. Possiamo ridurre, comprimere ed utilizzare tutti i meccanismi che vogliamo per ottenere una maggiore selezione, ma lo smaltimento finale deve essere fatto in discarica oppure con il recupero di energia.

Per una Regione come la Campania che ha avuto tante discariche – legali e non – e che oggi ha difficoltà serie a recuperare altri spazi, il modello previsto dal piano regionale punta prevalentemente al recupero energetico con la realizzazione di questi tre impianti. Per realizzare i termovalorizzatori abbiamo bisogno di quattro anni.

FERRANTE (PD). Quindi, mi sembra di capire che anche a regime vi sarà un significativo ricorso alle discariche. Infatti, se il 20 per cento va a finire negli inceneritori ed il 65 per cento rientra nella raccolta differenziata (scontando anche quella parte di scarto di cui ha poc'anzi parlato il professor Romano), qualche migliaio di tonnellate finisce necessariamente in discarica. Altrimenti i conti non tornano.

ROMANO. Non è così, senatore Ferrante. Noi abbiamo previsto il dimensionamento degli impianti di termovalorizzazione comprendendo la parte normale di materiali non riciclabili che oggi ragionevolmente rappresenta il 35-40 per cento di ciò che ci circonda e che produciamo come rifiuti. Dopo un primo trattamento di tritovagliatura e selezione, normalmente la frazione secca va all'impianto di termovalorizzazione. Nel dimensionamento degli impianti, però, abbiamo anche previsto la parte di materiali raccolti con la differenziata che sono normalmente scarto del processo di lavorazione, cioè quello che oggi succede nelle piattaforme CONAI. Nei bandi abbiamo previsto che negli impianti di termovalorizzazione il trattamento delle ceneri venga effettuato attraverso la vetrificazione e la inertizzazione delle stesse. Ciò significa che, al netto del processo, avremo da inviare in discarica non più del 5 per cento della produzione complessiva di rifiuti.

FERRANTE (PD). Però se i tre inceneritori riescono a smaltire 1.300.000 tonnellate di rifiuti e la produzione è pari a 7 milioni di tonnellate...

ROMANO. No. La produzione è pari a 7.200 tonnellate al giorno.

FERRANTE (PD). Allora è diverso. Quindi sono circa 2 milioni di tonnellate.

ROMANO. Concludo, signor Presidente, dicendo che la nostra esigenza di chiedere l'aiuto delle altre Regioni deriva dalla necessità di riuscire a mantenere in equilibrio il ciclo ordinario, che è destinato ad avere sempre meno rifiuti – lo si spera e faremo la nostra parte finanziandone l'aumento – per effetto della raccolta differenziata nel Comune di Napoli e negli altri Comuni della provincia napoletana per i prossimi quattro anni necessari a realizzare i due impianti di termovalorizzazione di Salerno e di Napoli Est.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio l'assessore Romano. Confesso che, pur appartenendo ad un diverso schieramento politico, condivido sostanzialmente tutto quello che ha detto rispetto allo scenario più realistico e, tutto sommato, più desiderabile.

Il problema però rimane, nel senso che dato per assodato che da qui a quattro anni la situazione sia quella auspicabilmente descritta (e già è complicato darlo per scontato, non solo per le difficoltà che sappiamo esistere in questo tipo di processi, ma anche per il fatto che ad oggi, rispetto alla necessità di realizzare il secondo termovalorizzatore di Napoli, esiste una differenza di opinioni radicale tra l'amministrazione comunale – poi ascolteremo l'assessore Sodano – e l'amministrazione regionale, da cui vorrei capire come prevedibilmente si può uscire), e dunque che vi saranno tre impianti di termovalorizzazione e una raccolta differenziata attestata sui limiti di legge (stiamo già parlando di due obiettivi molto ambiziosi, visto il punto di partenza e l'eredità che si raccoglie), resta da capire cosa accadrà nei prossimi quattro anni.

Al di là delle polemiche sul decreto (lei ha spiegato molto bene quale era la posta in gioco nelle sentenze prima del TAR e poi del Consiglio di Stato e quindi anche nel testo del decreto), resta il punto essenziale che per alcuni anni diversi milioni di tonnellate di rifiuti prodotti in Campania, prevalentemente a Napoli e nei Comuni della Provincia, andranno smaltiti in forme diverse dagli impianti termovalorizzazione (tranne quello di Acerra), che ancora non ci sono.

Al riguardo vorrei capire se ritenete davvero che durante questo lungo periodo la soluzione stabile possa essere quella dello smaltimento fuori Regione, o non ritenete che prima o dopo – penso più prima che dopo – bisognerà affrontare il problema di individuare dei siti sul territorio della Campania. Certo, meglio sarebbe se fossero ubicati nel territorio della Provincia di Napoli, anche se la Provincia di Napoli non è un Provincia qualsiasi neanche dal punto di vista delle condizioni oggettive, ma è uno dei territori più densamente popolati d'Europa, forse del mondo, quindi non è così facile trovare dei buchi disponibili lì; è molto più facile trovarli, malgrado tutto, in altre Province della Regione Campania.

Questo problema come e quando pensate di affrontarlo? E, per esempio, non ritenete che una delle possibili vie per affrontarlo sia quella di prendere in considerazione l'utilizzo di una serie di territori di cava oggi non utilizzati e, come sappiamo, spesso gestiti fuori dalla legalità, per usare un eufemismo, che tutto sommato, dato che si devono trovare dei buchi (perché di questo stiamo parlando), forse si presentano più adatti, almeno in linea di partenza, di quanto non siano invece altri tipi di siti?

Queste dunque sono le due domande che le rivolgo: quando pensate di affrontare questo aspetto e cioè l'individuazione di siti che consentano di guadagnare il tempo necessario, sapendo che una parte di questi rifiuti potrà andare fuori dalla Campania ma non tutti (e io credo con sempre maggiori difficoltà anche extratecniche) e se le cave dismesse e gestite in passato in modo illegale non possano offrire una soluzione.

L'ultima domanda concerne il decreto. Immaginando che questo venga lasciato decadere, come ormai pare probabile a valle della sentenza del Consiglio di Stato, la valutazione della Regione oggi è che serva un intervento normativo su scala nazionale o che, dal punto di vista normativo, la Regione Campania sta bene come sta, cioè è in grado già oggi, con le norme che sono in vigore, di affrontare il problema che ha davanti a sè?

ORSI (*PdL*). Formulo una domanda molto specifica alla quale, proprio per questo motivo, l'assessore potrebbe non essere in grado di rispondere. Il tema riguarda le modalità con le quali la Regione Campania – suppongo – ha negoziato il costo di conferimento presso gli impianti di altre Regioni (l'esempio specifico è quello della Liguria). Poiché ho assistito al dibattito che ha molto coinvolto la Regione su questo intervento di solidarietà, vorrei sapere se risponde al vero che Scarpino riceve i rifiuti di Napoli per un prezzo cinque volte superiore a quello praticato dalla città di Genova? Per carità, tutto è legittimo, ma se così fosse sarebbe opportuno parlare non di solidarietà, ma piuttosto di un'operazione commerciale. La città di Genova conferisce i rifiuti del proprio territorio a 70 euro a tonnellata. Corrisponde al vero che la Regione ha negoziato un costo di 330-340 euro?

FERRANTE (*PD*). Intervengo brevemente, per chiarire la domanda che ho formulato precedentemente. Appurato che la capacità di incenerimento che voi prevedete si aggira intorno al 40-50 per cento della produzione totale e che questo avviene soprattutto per il ragionamento che lei ha ben spiegato e cioè che non tutta la parte di rifiuti generati dalla raccolta differenziata a regime può essere davvero recuperata come materia (al riguardo possono esserci opinioni ed esperienze diverse) tuttavia si può pensare di forzare di più da quel punto di vista (anche se questo probabilmente è un tema che dovremmo sottoporre successivamente ai rappresentanti del Comune di Napoli). Quello che non si capisce è perché, anche ammesso che fosse come dico io e cioè che si potrebbe scendere un po' rispetto alla capacità di incenerimento, tale capacità la debba comunque assumere una Provincia diversa, e cioè la provincia di Salerno e non quella di Napoli. Ritengo cioè, come riferiva poc'anzi anche collega Della Seta, che lo smaltimento di rifiuti fuori dal proprio bacino dovrebbe limitarsi a brevi periodi di emergenza; non può diventare una soluzione che funziona a regime.

PRESIDENTE. Senatore Ferrante, non solo stiamo per abolire le Province, ma stiamo ridisegnando tutto il sistema delle competenze a livello interprovinciale.

ROMANO. Signor Presidente, in merito alle domande poste dal senatore Della Seta, è ovvio che non pensiamo assolutamente che per quattro anni l'intero sistema possa essere mantenuto in equilibrio mandando i ri-

fiuti fuori Regione. Tanto è vero che c'è stata la nomina di un commissario straordinario da parte del Presidente della giunta regionale, nella persona del prefetto Annunziato Vardé, vice prefetto di Varese, che ha già completato il suo lavoro. Mi collego in questo modo anche alla sua domanda sul piano cave. Il lavoro del prefetto Vardé è consistito nel prendere in carico un lavoro di censimento delle cave abbandonate e dismesse di tutto il territorio della Regione Campania, peraltro realizzato su impulso e ad opera di un vostro collega, il senatore Vincenzo De Luca, che è stato assessore ai lavori pubblici presso la Regione Campania. Tale censimento molto meticoloso, aggiornato al dicembre 2009, ha georeferenziato, cartografato ed individuato sul territorio dell'intera Regione Campania oltre 1.600 cave abbandonate e dismesse, 1.300 delle quali di estensione superiore ai 10.000 metri quadri; la maggior parte di esse è di proprietà privata. I privati sono stati regolarmente diffidati ad intervenire con interventi di messa in sicurezza, bonifica e ricomposizione ambientale; ovviamente non hanno fatto assolutamente nulla dal 1987 in poi.

Senatore, lei ha ragione quando sostiene che queste cave sono un potenziale pericolo a causa di sversamenti abusivi di rifiuti nella maggior parte dei casi anche pericolosi (basta leggere le cronache giudiziarie per rendersene conto) ad opera della malavita organizzata, in maniera particolare della camorra. Il piano della Regione è quello di proseguire il lavoro avviato dal senatore De Luca. Il commissario Vardé ha già individuato cinque cave per cinque ambiti geografici in cui è stata divisa la Provincia di Napoli, compreso il Comune di Napoli, ed è nelle condizioni di realizzare i progetti preliminari per avviare le gare, entro la metà del mese di agosto. Già solo la bonifica di tali cave metterebbe in condizioni l'intera Provincia e il Comune di Napoli di essere autosufficienti per tutto il tempo necessario a realizzare i termovalorizzatori.

In affiancamento all'azione del commissario Vardé c'è bisogno di produrre la materia prima secondaria da inviare alle cave, perché in esse non può andare il rifiuto «tal quale» e la frazione umida tritovagliata (individuata dal codice 191212): nelle cave deve andare la frazione organica stabilizzata e inertizzata attraverso un processo di maturazione lungo che deve portare a classificarla giuridicamente con il codice 190503. Gli STIR della Regione Campania sono stati all'uopo autorizzati dal decreto-legge n. 196 del 2010. La Regione Campania ha diffidato le società provinciali che gestiscono gli STIR a porre in essere tali processi di lavorazione entro 90 giorni (la diffida risale a circa quindici giorni fa). Se non lo faranno loro, eserciteremo poteri sostitutivi. Devo dire, ad onor del vero, che in questo momento c'è già uno STIR nella Regione Campania, quello di Tufino, gestito dalla società provinciale di Napoli, la SAPNA, che produce 150 tonnellate al giorno del materiale individuato dal codice 190503, ossia idoneo per avviare la ricomposizione delle cave. Quando il commissario Vardé avrà completato le procedure di gara avremo anche la produzione idonea di materiale che può essere utilizzato in maniera corretta per la ricomposizione. Quanto alla tempistica, posso essere preciso perché abbiamo fatto il cronoprogramma venerdì scorso al Ministero dell'ambiente:

prima del mese di marzo 2012 non saremo nelle condizioni di rendere operative le cave, perché c'è bisogno del progetto preliminare, della gara d'appalto, delle verifiche e quant'altro.

Mi si chiede se servirebbe un intervento normativo. La mia risposta è affermativa. Per esperienza diretta, posso riferire che le Regioni dove ci sono impianti autorizzati e a norma di legge, idonei ad accogliere in questo momento la frazione umida tritovagliata di tutte le Regioni italiane, sono un po' in attesa. Vi è una sentenza del Consiglio di Stato che, anche se in maniera transitoria, autorizzerebbe l'accordo diretto tra operatori commerciali senza l'intesa istituzionale, ma c'è anche una situazione complessiva, di incertezza normativa, che non aiuta. Mi permetto pertanto di chiedere a questa autorevole Commissione, approfittando del fatto che il testo adesso ritornerà in Commissione presso la Camera dei deputati, di dare una mano in questo senso, perché nessuno pensa di mandare fuori Regione rifiuti a iosa e in maniera indiscriminata. Noi non vogliamo trasferire il problema, ma chiediamo un aiuto a risolvere il nostro problema senza trasferirlo ad altri. Occorre un provvedimento normativo che, prendendo spunto dalla sentenza del Consiglio di Stato, faccia un po' di chiarezza e tranquillizzi anche gli operatori privati, perché questo è un settore molto difficile, dove spesso gli operatori privati risentono anche delle attività di indagine, pur sempre giuste e legittime da parte dell'autorità giudiziaria. Se fossi un operatore privato, in questo momento avrei qualche dubbio ad essere disponibile, perché il quadro normativo è incerto. Ripeto, secondo l'avviso della Regione Campania, un provvedimento normativo di accompagnamento aiuterebbe.

Senatore Orsi, non è la Regione a stabilire il prezzo di conferimento. La Campania stipula soltanto un'intesa con la Regione che riceve il rifiuto, mentre l'accordo sul prezzo di smaltimento interviene tra il soggetto che gestisce l'impianto di smaltimento (discarica o termovalorizzatore) e il soggetto che lo conferisce, ossia la società provinciale. Nella Regione Campania il sistema dei rifiuti urbani è interamente pubblico ed è gestito da cinque società di proprietà, al 100 per cento, delle rispettive cinque Province della Regione Campania. L'accordo per la discarica di Scarpino viene quindi concluso con SapNa o con Ecoambiente di Salerno, perché le due Province in sofferenza sono Napoli e Salerno. A me risulta effettivamente un prezzo di smaltimento un po' più alto rispetto alla media di mercato, ma non penso che sia di cinque volte superiore al costo di smaltimento del Comune di Genova, ossia 350 euro.

ORSI (*PdL*). Circa 70 euro a tonnellata.

ROMANO. Il prezzo di Genova? No, siamo molto lontani. In questo momento il prezzo medio, se si smaltisse nelle discariche della Regione Campania e negli impianti pubblici, varia da un minimo della Provincia di Napoli di 110 euro a un massimo di 140 euro: quindi intorno a 130 euro a tonnellata. Il prezzo di smaltimento nelle altre Regioni, Toscana

ed Emilia Romagna, è di 130-140 euro; a Genova a me risulta sia leggermente più alto, ossia superiore a 200 euro a tonnellata.

Senatore Ferrante, è evidente che non è possibile pensare – almeno, noi non abbiamo costruito il piano in questo modo – di realizzare un impianto di termovalorizzazione in ogni Provincia, per un semplice motivo: Avellino e Benevento sono due Province talmente piccole che il flusso non sosterebbe economicamente e in maniera sicura la gestione di un impianto di quel tipo. Abbiamo pensato a tre impianti di rilevanza sovraprovinciale, ma che sono dimensionati esclusivamente per la produzione della Regione Campania: così come oggi ci sono Province che hanno dato solidarietà e la danno continuamente – penso ad Avellino e Benevento – nei confronti della Provincia di Napoli, in futuro sarà l'impianto di Salerno o quello di Napoli a consentire a tali Province di ricevere un aiuto simile a quello che stanno dando al sistema.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'assessore Romano, come sempre puntuale e preciso sia nell'esposizione introduttiva che nelle risposte alle domande dei commissari, facendogli i nostri migliori auguri affinché il piano da lui disegnato non subisca difficoltà o ritardi e possa presto risolvere il problema, ormai più che ventennale, dei rifiuti nella Regione Campania.

Segue ora l'audizione di rappresentanti del Comune di Napoli. È presente il dottor Tommaso Sodano, vice sindaco del Comune di Napoli ed assessore all'ambiente, che ringraziamo per aver accolto il nostro invito e al quale cediamo subito la parola perché, essendo stato brillante Presidente di questa Commissione, sa perfettamente cosa stiamo facendo e come procedono i nostri lavori.

SODANO. Signor Presidente, ringrazio e saluto tutti i colleghi. Credo molto nell'importanza delle indagini conoscitive e del lavoro svolto in sede di Commissione; pertanto, sono veramente contento di essere stato invitato oggi per parlare di un argomento che purtroppo, dopo 17 anni, continua a definirsi «emergenza».

Vorrei iniziare subito da alcune considerazioni generali evidenziando quanto abbiamo già realizzato. Il 13 giugno scorso ci siamo insediati al Comune di Napoli e dopo pochi giorni abbiamo presentato una prima delibera con la quale, a partire dal mese di settembre, si estende la raccolta differenziata «porta a porta», arrivando a trattare 325.000 abitanti. In queste ore, con il CONAI e con il Ministero dell'ambiente, stiamo ragionando sulla possibilità di estendere ulteriormente la raccolta differenziata fino a raggiungere 500.000 abitanti. Abbiamo aperto un sito di trasferta (di cui la città di Napoli non è mai stata dotata), che in questo momento serve sostanzialmente come piccolo sfogo per ridurre i disagi della città e rimuovere i cumuli di immondizia dalle strade. La nostra idea è quella di aprire più siti. In realtà, ne abbiamo individuati altri due, sui quali sono in corso lavori per renderli disponibili nel giro di 10-15 giorni, con una capacità complessiva che supera le 7.000 tonnellate, come siti di stoccaggio provvisorio (per tre mesi al massimo). Nella nostra idea, questi siti do-

vrebbero servire, superata la fase di criticità, come una vera trasferta verso gli impianti di cui ci doteremo oppure verso l'estero. Infatti, come forse avrete letto sui giornali, per questa fase di transizione stiamo trattando con alcuni Paesi la possibilità di trasferire i rifiuti all'estero utilizzando le navi del porto di Napoli (uno dei siti di trasferta è vicino al porto di Napoli).

Per mettere in campo le proposte di ottimizzazione elaborate nel piano è necessaria la collaborazione dei cittadini, che evidentemente si ottiene più facilmente quando le strade sono sgombre dai rifiuti. In una fase critica come quella che stiamo vivendo (sottolineo che dal primo giorno di insediamento siamo stati accolti dalla presenza sulle strade di 2.000 tonnellate di rifiuti), diventa molto difficile avviare qualunque iniziativa.

Siamo in trattativa per acquisire al patrimonio dell'Azienda speciale per l'igiene ambientale (ASIA) del Comune un digestore anaerobico, che è già attivo e ha ultimato le prove di carico l'8 luglio scorso; vi stiamo già conferendo una piccola quantità di frazione umida della parte di città che effettua la raccolta differenziata (quindi, con la separazione e la raccolta dell'umido effettuate a monte). È in corso una trattativa di carattere economico, sperando che si possa giungere all'acquisizione di questo impianto. Inoltre, sono già state individuate le aree per la realizzazione di altri due impianti che probabilmente faremo in *partnership* con la società provinciale oppure in *project financing*. Si tratta di scelte che attengono alla valutazione dell'Azienda speciale per l'igiene ambientale della quale, tra l'altro, abbiamo modificato il *management*: abbiamo ridotto il consiglio di amministrazione da cinque a tre membri, nominando presidente Raphael Rossi e consigliere Raffaele Del Giudice, il direttore regionale di Legambiente.

Inoltre, approfittando del fatto che a Napoli, all'indomani delle elezioni, si avverte un elemento nuovo, cioè una grande voglia di partecipazione da parte dei cittadini, i quali chiedono di avviare la raccolta differenziata anche in quei quartieri che non hanno il servizio «porta a porta», abbiamo attivato 13 isole ecologiche mobili (consegnerò poi agli Uffici della Commissione la relativa documentazione, con le ordinanze e le delibere emanate dal sindaco), che ogni giorno si spostano su tre o quattro piazze della città, con un calendario ben definito e comunicato alla cittadinanza. Per estendere il servizio «porta a porta» all'intera città, abbiamo bisogno di altre risorse che però al momento non sono disponibili. L'estensione prevista dal 1° settembre prossimo a 320.000 abitanti verrà realizzata utilizzando gli 8 milioni di euro dei fondi comunitari che non fanno parte delle risorse comunitarie bloccate. Voglio sottoporre all'attenzione della Commissione il fatto che attualmente vi sono 145 milioni di euro bloccati in sede comunitaria perché in passato i fondi strutturali sono stati utilizzati per affrontare le emergenze e non per intervenire strutturalmente su quegli impianti necessari per favorire la raccolta differenziata e così via. Purtroppo in Campania vi è un solo impianto di compostaggio a Salerno (in realtà, ve ne sono anche altri due, che sono però molto piccoli). Rispetto all'impiantistica non si è fatto molto. Anche in

questo caso, però, se non si sbloccano i fondi, nel frattempo si accumulano ritardi nell'elaborazione e nella realizzazione di impianti indispensabili per avviare correttamente il ciclo.

Anche altri 150 milioni di euro dei fondi FAS, collegati alla legge 24 gennaio 2011, n. 1, sono bloccati e non sono stati ancora svincolati verso la Regione Campania; quota parte di questi 150 milioni di euro dovrebbe essere assegnata alla Regione Campania proprio per potenziare la raccolta differenziata. Abbiamo sollecitato sia in sede regionale che al Ministero dell'ambiente la possibilità di accedere a quelle risorse per favorire la realizzazione dell'impiantistica necessaria ad avviare il piano comunale. A tali risorse vanno aggiunti 268 milioni dei ristori ambientali, che erano collegati all'accordo del 2008 e sono stati poi riconfermati nel 2009, il 50 per cento dei quali è costituito da fondi regionali ed il 50 per cento da fondi statali. Di tali risorse sono stati già autorizzati dal Governo centrale solo 17 milioni di euro (parlo solo della Città di Napoli) che riguardano opere importanti di bonifica di condotte fognarie e di falde nelle aree di Pianura e Chiaiano.

Stiamo chiedendo con forza un riconoscimento (in questo momento parlo del Comune di Napoli, ma sono interessati anche alcuni Comuni più grandi) per poter accedere direttamente alla ripartizione dei fondi superando in qualche modo la tagliola del Patto di stabilità; infatti, nel momento in cui i fondi FAS venissero sbloccati e trasferiti alla Regione Campania, si rischierebbe di incorrere nel Patto di stabilità e quindi di vedere nuovamente bloccate le risorse. La ripartizione sui singoli enti potrebbe consentire tempi più rapidi di utilizzo di questi fondi che sono gli unici a disposizione e che renderebbero più agevole questa fase di transizione.

Abbiamo inoltre ricapitalizzato con 43 milioni di euro del bilancio comunale l'ASIA Napoli Spa il cui *management* è stato ridefinito e razionalizzato. L'azienda, che versava in gravi difficoltà ed era praticamente sull'orlo del collasso finanziario, contava 2.300 dipendenti circa 300 dei quali ultrasessantenni e 150 con ridotte capacità lavorative. Quindi, un quarto della forza lavoro presentava limiti oggettivi rispetto al tipo di lavoro che un'azienda che si occupa di igiene urbana deve svolgere. Queste sono le prime azioni che abbiamo messo in campo.

DELLA SETA (PD). Ringrazio il dottor Sodano per la sua illustrazione. Vorrei rivolgergli una domanda analoga a quella che ho rivolto poco fa all'assessore Romano, ovviamente calibrata sulla vicenda specifica di Napoli. Le domande, in realtà, sono due. La prima è la seguente. La nuova amministrazione comunale di Napoli ha espresso la convinzione che per Napoli, quindi immagino anche per la Provincia, sia sufficiente, come impianto di termovalorizzazione, quello di Acerra e che pertanto non è necessario, in una prospettiva di messa a regime della gestione del ciclo dei rifiuti, la realizzazione di un secondo impianto a Napoli Est. Intanto mi farebbe piacere sapere se il dottor Sodano conferma questo punto di vista che è opposto a quello che pochi minuti fa l'assessore Ro-

mano ha ribadito. Mi interessa inoltre capire anche come pensate si possa uscire da questa alternativa che è abbastanza irriducibile, nel senso che o si sceglie una soluzione o se ne sceglie un'altra. Comunque, dando per buona la convinzione che Acerra sia sufficiente come impianto di termovalorizzazione, restano probabilmente da smaltire (facendo i calcoli in maniera «spannometrica»), più di un milione di tonnellate all'anno di rifiuti che non entrerebbero nella capacità di smaltimento finale del termovalorizzatore di Acerra. Pensate che tutto ciò che non va ad Acerra sia recuperabile come materia, attraverso la raccolta differenziata? E come pensate di gestire la fase di avvicinamento ad un obiettivo di raccolta differenziata molto ambizioso come quello che vi siete posti e che io non solo auspico venga realizzato, ma ritengo in astratto, a prescindere dalla situazione molto complicate e stratificata di Napoli e della Provincia di Napoli, anche raggiungibile.

Nel frattempo (e io credo questo «frattempo» durerà almeno un paio di anni) cosa facciamo di questo milione di tonnellate di rifiuti? Ritenete immaginabile che in questo periodo di tempo la risposta normale al problema sia l'esportazione fuori Regione? Francamente, su questo ho molti dubbi. Naturalmente quando il problema determina una concentrazione dei rifiuti nelle strade delle città non c'è dubbio che anche detta soluzione va praticata e perseguita, tuttavia ho molti dubbi che per uno, due o anche tre anni questa possa diventare la soluzione stabile al problema posto dalla transizione.

Vengo ora all'ultima parte della domanda. Ricordava l'assessore Romano che il commissario Vardè, nominato dal presidente della Regione Caldoro, ha già compiuto un monitoraggio dei possibili siti di cave dismesse (questo è un tema su cui il senatore De Luca per primo, quando era assessore alla Regione Campania, aveva posto all'attenzione): al termine di questa prima panoramica sono stati individuati nella Provincia di Napoli cinque siti di cava, uno dei quali all'interno del Comune di Napoli, che – stando a quanto egli ha detto – da qui a sei, otto mesi potrebbero essere pronti ad ospitare la frazione stabilizzata e quindi a dare risposta a buona parte del problema posto dallo smaltimento transitorio di questo milione circa di tonnellate di rifiuti che verranno prodotte ogni anno e che poi andranno a scendere man mano che salirà la raccolta differenziata, ma che comunque rimarranno un problema per almeno due o tre anni. Vorrei capire se questa prospettiva per voi è convincente.

DE LUCA (PD). Vorrei avere dall'assessore Sodano, data l'esperienza che egli stesso ha maturato in questa stessa Commissione in passato, una valutazione in merito alla necessità – cui anche l'assessore Romano nel corso della sua audizione ha fatto riferimento – di mettere a punto un nuovo piano che valorizzi il ruolo dei Comuni nel ciclo dei rifiuti. Innanzitutto, vorrei sapere se, nonostante la situazione di crisi (ormai non la definirei più «emergenza»), i Comuni debbano provvedere, come previsto dall'attuale legislazione così come modificata dall'ultimo decreto, alla riscossione della TARSU. Faccio questa precisazione perché ritengo

sia importante prevedere un coinvolgimento dei vari livelli istituzionali, dunque dei Comuni, delle Province, delle Regioni e del Governo. Oltretutto, sui livelli di rappresentanza è aperto un dibattito.

Vorrei poi avere conferma di ciò che ha affermato l'assessore Romano e che lei stesso, assessore Sodano, ha sottolineato in un'intervista (noi tutti seguiamo quotidianamente il dramma che sta vivendo la Regione Campania che, tra l'altro, non è l'unica interessata da questo problema). Vorrei cioè sapere se nella guida della Regione ci sia una maggiore consapevolezza e accelerazione perché delle volte ci sono dei ritardi e delle incomprensioni che non si giustificano (utilizzo un eufemismo) in merito allo sgombero dai rifiuti degli STIR – ormai trasformati in discariche visto che sono stracolmi – che abbiamo visitato in occasione di un sopralluogo. Liberandoli dai rifiuti si potrebbe procedere alla stabilizzazione della spazzatura che potrebbe essere dirottata nelle cave. Ciò non rappresenterebbe una risposta emergenziale.

Il sindaco ha condotto una battaglia legittima, che condivido, ma il problema vero legato ai rifiuti, insieme ai ritardi strutturali e tutto il resto, è la presenza della malavita organizzata. Non capisco perché si tenda a tenerla quasi nascosta, preoccupandosi delle reazioni se è vero, come è vero, che questi siti sono comunque pieni di rifiuti pericolosi e speciali; non ospitano rifiuti urbani. Intervenendo saneremmo questi scempi, li bonificheremmo.

La sollecitazione rivolta al Comune comprende naturalmente un'azione del Governo perché il tema della sicurezza non è competenza del Comune. Sul punto – le parlo con molta franchezza, anche per qualche interlocuzione che non ha avuto risposta nemmeno istituzionale – trovo una certa freddezza che mi insospettisce, perché le responsabilità sono di tutti: in questo settore, e lo dico da uomo dell'opposizione, in Campania e nel Mezzogiorno non ci si può più dividere tra maggioranza e opposizione; bisogna fare uno sforzo istituzionale tutti insieme per arrivare a un sistema che, come accade in altre realtà, utilizza i rifiuti per produrre ricchezza, sviluppo, occupazione. Accade invece, come ci ricorda spesso il procuratore Piero Grasso – e mi dispiace che non sia qui presente il sindaco di Napoli, che è stato un magistrato, ma potrà riferirglielo lei, assessore – che il 30 per cento del fatturato delle mafie in Italia deriva dai rifiuti. Su questo aspetto rilevo un silenzio che onestamente non comprendo.

FERRANTE (PD). Signor Presidente, intanto vorrei manifestare apprezzamento perché il primo atto della nuova giunta comunale sul fronte rifiuti ha riguardato l'estensione, in maniera anche coraggiosa e significativa, della raccolta differenziata in città; ed apprendo con piacere che avete intenzione di ampliarla ulteriormente. Dico questo perché nei lunghi anni in cui si è dovuto parlare del tema rifiuti, abbiamo sempre denunciato che non si poteva affrontare l'argomento della raccolta differenziata ed abbiamo manifestato critiche nei confronti dei vari commissariamenti che si sono succeduti nel corso di 15 anni, a prescindere dal colore politico delle

autorità che li hanno determinati. Abbiamo sempre criticato il fatto che ogni volta si è pensato di affrontare il problema partendo dalla coda e mai dalla testa. È questo il motivo per cui ho così tanto apprezzato il primo atto dell'amministrazione: si tratta di un giusto segnale politico.

Condivido anche il discorso delle risorse necessarie: dove reperirle è lo snodo centrale della questione. Se è vero quello che abbiamo dichiarato, e che alcuni di noi hanno sempre ripetuto nel corso degli ultimi anni, sul modo in cui si sarebbe dovuta affrontare una crisi così estenuante, quel punto non è eludibile. Stiamo parlando del tema essenziale, perché se il sistema funzionerà a regime, risolverà il problema creato da più delle metà dei rifiuti prodotti.

Si pone poi un'altra questione, concernente i rifiuti non recuperabili, che richiedono quindi impianti di smaltimento. Su tale aspetto l'assessore Sodano mi consentirà una provocazione che gli rivolgo in qualità di esponente politico autorevole che per anni si è occupato di questo tema. Dal momento in cui ha dovuto assumere la carica di amministratore, e precisamente di vice sindaco ed assessore, ha forse cambiato idea sul fatto che almeno 600.000 tonnellate si potessero smaltire ad Acerra, in un impianto del quale per molto tempo aveva ritenuto si sarebbe potuto e dovuto fare a meno? Ripeto, la domanda è un po' provocatoria, ma poggia su una motivazione che si incrocia con quanto hanno dichiarato i colleghi già intervenuti. Pur premettendo che occorre avviare una raccolta differenziata in maniera molto spinta, le centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti che non si possono recuperare da qualche parte dovranno pur andare. Le soluzioni appaiono due: o si bruciano, recuperando un po' di energia, o si collocano in una discarica recuperata alla criminalità organizzata, come suggerito dal senatore De Luca e da questa Commissione nella scorsa legislatura, quando chiedemmo all'allora commissario Bertolaso di elaborare un piano cave che mai fu realizzato, nonostante la Commissione l'avesse chiesto con insistenza. Condivido ciò che ha affermato il collega Della Seta, ossia che a regime non si può certo pensare di spostare e portare i rifiuti altrove, e so anche che il Comune di Napoli non ha spazio per realizzare discariche nel suo territorio. Bisogna quindi ragionare sul campo regionale e capire se ci sono altri impianti per affrontare il problema.

Chiudo il mio intervento con una curiosità che si collega a una domanda posta dal collega Orsi all'assessore regionale Romano nella precedente audizione. Assessore Sodano, lei sa quanto il Comune di Genova, e più precisamente la discarica di Scarpino, fa pagare per i rifiuti mandati da Napoli?

ALICATA (*PdL*). Signor Presidente, alcuni argomenti che vorrei affrontare sono stati già illustrati, anche se in maniera un po' edulcorata, dai colleghi che mi hanno preceduto. Personalmente, intravedo una contraddizione fra quanto ha dichiarato l'assessore regionale Romano, a proposito dell'intendimento della Regione di costruire tre termovalorizzatori, e l'am-

ministrazione di Napoli, che è contraria ai termovalorizzatori. L'assessore Sodano può fornirmi gentilmente una spiegazione a tale proposito?

Mi ricollego ai quesiti dei colleghi Della Seta e Ferrante, perché anch'io vorrei capire dove sarà smaltita una parte dei rifiuti a regime. Il neo-sindaco di Napoli aveva dichiarato ai giornali che la raccolta differenziata avrebbe raggiunto il 70 per cento nell'arco di pochi mesi. Vorrei capire come si intende raggiungere tale obiettivo: forse aumentando il «porta a porta»? Si consideri che a Milano, ben altra metropoli, la raccolta differenziata si attesta intorno al 30-34 per cento.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, non vorrei che le audizioni odierne rappresentassero un «libro dei sogni». Vivo in una Provincia in cui la differenziata è al 70 per cento, ma abbiamo cominciato vent'anni fa e solo adesso siamo arrivati a un livello apprezzabile. Devo rilevare, tra l'altro, che ultimamente la gente si è un po' stancata di fare la raccolta differenziata: c'è un tentativo di tornare indietro, perché nelle case viviamo con cinque o sei sacchetti, uno di un colore diverso dall'altro. Dunque, il termine dei quattro anni, che ho sentito prima, mi preoccupa, perché non vorrei che tra pochi anni ci ritrovassimo qui ad ascoltare nuovamente le stesse cose.

Sono un architetto e vent'anni fa vinsi un concorso della ditta tedesca Lurgi che produce termoutilizzatori. Il progetto era di far capire alla popolazione che il termoutilizzatore non deve fare paura, ma che, al contrario, è utile. Lavorai su questo progetto per sottolineare l'utilità del termovalorizzatore. Al riguardo si devono considerare anche le esperienze maturate all'estero (ne ho vissute alcune in prima persona). Ad esempio, in Olanda hanno aggregato al termoutilizzatore centri commerciali e centri sportivi. Si tratta di una cultura che dobbiamo trasmettere alla popolazione. Bisogna far comprendere che la termovalorizzazione costituisce, al pari della raccolta differenziata, un passaggio obbligato di ogni efficiente ciclo integrato dei rifiuti. Io vivo vicino alla Svizzera e quindi so che in quel Paese ogni città, anche di piccole dimensioni, ha un suo termoutilizzatore: ad esempio, la città di Lugano, che conta 100.000 abitanti, ha un termoutilizzatore, così come la città di Bellinzona, che sta a 30 chilometri di distanza, e come ancora la città di Briga, che dista solo cento chilometri. Vi sono tanti piccoli impianti, distribuiti sul territorio, che non fanno paura. Se si arriva a Nizza via Ventimiglia, la prima costruzione che si incontra è proprio quella del termoutilizzatore, che «vive» all'interno della città. Ritengo, pertanto, che si debba avviare un'operazione combinata, da un lato accettando una «macchina» necessaria, ma dall'altro rendendosi conto con molto realismo che per realizzare una vera raccolta differenziata ci vuole tempo, metodo, cultura. A me sembra, però, che nella città di Napoli vi sia ancora molto lavoro da fare.

Sarebbe bene affrontare la tematica prevedendo date adeguate. A mio avviso, l'attuale situazione rende impossibile realizzare tutto entro quattro anni. Bisogna lavorare insieme, dichiarando l'effettiva situazione. Ricordo che in occasione del terremoto dell'Irpinia prestai delle collaborazioni ur-

banistiche ed architettoniche. All'epoca avevano montato due termovalorizzatori trasportabili, che nel giro di 60 giorni sono stati messi in funzione. Penso che questa soluzione sia fattibile ancora oggi; si potrebbero recuperare questi macchinari e posizionarli in luoghi adeguati. In tal modo, si comincerebbe a fare qualcosa di concreto e si fornirebbe una risposta immediata. Se nel giro di 60 giorni due termovalorizzatori si mettono in funzione 24 ore al giorno e si mette subito in atto una politica di raccolta differenziata, forse si può riconquistare la fiducia anche di quei politici locali che magari continuano ad opporsi all'esportazione dell'immondizia sui loro territori. Se si avviano iniziative concrete, sono certo che la solidarietà dei cittadini del Nord non mancherà. Sottolineo, a tale proposito, che non approvo certi comportamenti di chiusura nei confronti di altre Regioni d'Italia, che alle volte mi appaiono eccessivi.

SODANO. Rispondo innanzitutto alla domanda posta dal senatore Della Seta in ordine all'inceneritore di Acerra, approfittando per rispondere a tutte le domande collegate.

In Campania si producono 2 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno. Il termovalorizzatore di Acerra ha una capacità di smaltimento di 600.000 tonnellate all'anno e quello di Salerno (per il quale è stata recentemente aggiudicata la gara) consentirà di smaltire 400.000 tonnellate di rifiuti; inoltre, nel piano regionale è previsto il progetto di un impianto a Caserta destinato a smaltire circa 100.000 tonnellate. In Campania si arriverà così ad una capacità di smaltimento totale di 1.100.000 tonnellate annue. Resta il problema delle ecoballe di Giugliano, che prima o poi qualcuno dovrà affrontare. In un'ottica regionale di rispetto degli obiettivi di raccolta differenziata fissati dalla legge (anche meno del 50 per cento, giacché dobbiamo raggiungere la quota del 65 per cento entro il 2012), e dunque muovendoci in sede di programmazione rispettando le leggi del nostro Paese, gli impianti sopra ricordati appaiono in grado di assicurare una copertura più che sufficiente del fabbisogno residuo dalla raccolta differenziata.

La città di Napoli produce oltre 500.000 tonnellate di rifiuti all'anno, delle quali, per abitudini e per tradizione dei cittadini napoletani, circa il 40 per cento in estate (il 35 per cento nel periodo invernale) è costituito da frazione umida. La nostra grande ambizione, quindi, non è quella di non fare impianti, ma piuttosto di realizzare impianti che intercettino gran parte della frazione umida prodotta. Infatti, è intenzione dell'amministrazione comunale arrivare a trattare 150.000 tonnellate di umido all'anno. Eventualmente la città di Napoli potrebbe anche avere solidarietà verso altri Comuni della cinta rispetto alla frazione umida. Quanto alla parte residua (una questione che ci viene spesso sollevata), puntiamo molto sul trattamento meccanico manuale; resterà un ulteriore residuo che, effettuando una buona raccolta differenziata, potrà essere inertizzato ed eventualmente collocato in cave.

Il commissario Vardè propone un'operazione assai ardita (che pertanto vorrei venisse approfondita dalla Commissione). Come ho evidenziato in occasione di un incontro svolto al Ministero, si tratta di una per-

sona venuta da fuori, che ha eseguito soltanto un'analisi geologica delle cave disponibili senza tenere conto del contesto. Infatti, due dei cinque siti individuati sono vicini alla discarica di Chiaiano, sulla collina di Napoli. Quest'ultima è ancora attiva ed ha una capacità residua di circa 200.000 tonnellate, che noi pensiamo di utilizzare per le esigenze di questa fase di transizione. Ripeto che il commissario Vardè ha proposto per la città di Napoli una discarica vicina a quella di Chiaiano, sulla collina di Chiaiano, e per i Comuni a Nord di Napoli un'altra discarica, sempre sulla collina di Chiaiano, nel Comune di Marano. Per far comprendere bene la situazione, sottolineo che la discarica di Chiaiano è al confine tra Napoli, Marano e Mugnano (questi sono i tre Comuni interessati). Credo sia una follia dal punto di vista tecnico immaginare una simile pianificazione soltanto perché in quell'area la cava tufacea si presta geologicamente ad una discarica.

FERRANTE (PD). È una follia anche dal punto di vista politico.

SODANO. Certamente, anche dal punto di vista politico. Sotto il profilo tecnico, credo sia pericoloso realizzare questi impianti in uno stesso luogo, peraltro a ridosso della zona ospedaliera di Napoli (il senatore De Luca sa bene di cosa stiamo parlando). Dal punto di vista politico, poi, si tratta di una proposta pericolosa perché potrebbe mettere in discussione la tenuta stessa della discarica di Chiaiano che è ancora aperta (peraltro, vi era un impegno a chiuderla entro il 23 giugno assunto da chi ci ha preceduto, dal Governo centrale, dalla Regione e dalla Provincia).

Sottolineo che le discariche non sono di competenza del Comune di Napoli e, quindi, noi possiamo esprimere solo un parere. Come abbiamo già evidenziato, riteniamo sbagliato pensare di realizzare un'altra discarica vicino a quella che si sta chiudendo. Le altre tre discariche sono state individuate in zone interne: se ne può discutere, ma lo lascio fare agli altri Comuni. Sia chiaro, però, che due siti dei cinque individuati sono sostanzialmente al confine con la discarica già esistente.

Sulla questione delle quantità, dobbiamo fare una riflessione in relazione alla produzione dei rifiuti di Napoli, alla particolare densità abitativa della città e al fatto che storicamente vi sono state varie discariche regionali. Al riguardo ricordo che la discarica di Pianura è stata aperta per oltre vent'anni ed è stata poi chiusa dalla magistratura a causa dello sversamento di rifiuti tossici provenienti da tutta l'Italia (dai fanghi industriali di Marghera a quelli dell'ACNA di Cengio). La storia di quel territorio è lunga, complessa e dolorosa. Di discariche dunque ne abbiamo avute e ve n'è una ancora attiva che è quella di Chiaiano.

Noi pensiamo di realizzare impianti in città. Ha ragione però il senatore Leoni: questa volta, a differenza del passato (siamo in carica da solo un mese verremmo poi giudicati in futuro), abbiamo la grande ambizione di presentare un modello alternativo. So che ciò farà storcere il naso a molti, ma credo che a Napoli si confrontino due opzioni completamente diverse. Noi riteniamo sia possibile arrivare ad una raccolta differenziata

«porta a porta» molto spinta nell'intera città, raggiungendo obiettivi ambiziosi. Siamo inoltre convinti che Napoli sia una città che può passare dalla depressione alla esaltazione e che in questo momento storico ci siano le condizioni giuste per raggiungere obiettivi straordinari. Nei quartieri in cui si effettua la raccolta differenziata (gli abitanti interessati sono già 180.000) si raggiunge il 70 per cento di media con punte che raggiungono anche l'80 e il 90 per cento (come nel quartiere di Bagnoli). Quindi, non è che Napoli non è in grado di fare la raccolta differenziata, ma questa deve essere organizzata in modo adeguato, con flessibilità, perché ci sono quartieri in cui si può realizzare una raccolta «porta a porta» integrale ed altri in cui si può fare una raccolta integrata prevedendo dei cassonetti di raccolta di altri materiali. Dunque, deve esserci flessibilità nell'elaborazione dei progetti ed è su questo stiamo lavorando.

Quanto alla normativa, personalmente sono preoccupato dalla possibilità che il decreto possa essere ritirato. Si commetterebbe un errore perché, stando a quanto riferito dai rappresentanti della Regione (che ce lo hanno ripetuto anche nei giorni scorsi) prima di marzo-aprile 2012 la Campania non potrà essere autonoma. Poiché mi risulta che da qui a fine anno occorrerebbe smaltire dalle 170.000 alle 180.000 tonnellate di rifiuti per garantire un buon funzionamento degli impianti STIR, non vorrei che la sospensiva del Consiglio di Stato venisse amaramente smentita il 6 dicembre e che ci trovassimo in una situazione completamente diversa. Personalmente credo che la soluzione migliore non sia rappresentata dal nullaosta ma dalla comunicazione con le altre Regioni giacché ritengo sia giusto che le Regioni che ricevono i rifiuti ne conoscano la quantità e la provenienza (nel comma 1 del decreto-legge questo si potrebbe prevedere). Ritengo che ciò potrebbe rappresentare un elemento di garanzia per le Regioni ospitanti, anche in previsione della possibilità che a dicembre possano nuovamente emergere elementi di criticità: risulterebbe, infatti, molto difficile riproporre un decreto riferito alla Campania. Fare una riflessione prima che sia troppo tardi credo sarebbe utile.

A proposito della richiesta di liberare gli STIR, vorrei ricordare che già nel 2006 ponemmo la questione del *redumping* degli impianti che allora si chiamavano CDR, ma non è mai stato fatto. Solo un impianto, sui sette STIR oggi esistenti, effettua la stabilizzazione, quello di Tufino, riducendo il volume dei rifiuti del 30 per cento. Sempre guardando ai numeri annui, se non avessimo riempito le discariche di «tal quale», come è stato fatto in tutti questi anni, e avessimo stabilizzato la frazione umida, nelle discariche campane avremmo ancora una disponibilità di circa 6 milioni di tonnellate. Non averlo fatto è un atto da irresponsabili. Speriamo che si provveda in fretta anche perché la Regione continua ad affermare che in 90 giorni è possibile farlo. Spero dunque che arrivi il mio appello e che si provveda in fretta a stabilizzare la frazione umida, il cui trasporto anche fuori Regione risulterebbe così meno problematico.

Non pensiamo di conferire i nostri rifiuti all'estero in eterno. Abbiamo deciso di farlo per sottrarci ad una gestione dei flussi che non sempre è trasparente e non sempre lascia al Comune di Napoli la possibilità di

organizzare correttamente il ciclo dei rifiuti nella città. Avere la garanzia di una quantità costante ogni mese, ogni anno, prorogabile a due e con un prezzo che sicuramente non può essere superiore a quello che si paga in Italia (se il costo fosse più alto dovremmo spiegare perché ci rivolgiamo all'estero) ...

PRESIDENTE. Vi aiuta Genova.

SODANO. Per le tariffe, noi conferiamo i rifiuti alla società provinciale. So che la tariffa è molto elevata.

ORSI (PdL). Non sa a quanto ammonta?

SODANO. Credo si aggiri intorno ai 170 euro. Aggiungendo il costo del trasporto si superano i 200 euro per piccole quantità quali quelle che sta ricevendo Genova.

Quanto al senatore Ferrante, raccolgo l'apprezzamento per il primo atto della delibera.

Su Acerra continuo a mantenere un giudizio critico, ma ne abbiamo parlato tante volte. Tra l'altro, c'è ancora un processo in corso. Io ho sempre sostenuto che attorno alla vicenda di Acerra c'è stato un grande...

FERRANTE (PD). Come sa, anch'io.

PRESIDENTE. Però oggi aiuta.

DELLA SETA (PD). Il punto però è se lei, al di là di tutti i problemi che hanno accompagnato la gestazione dell'impianto di Acerra, oggi ha cambiato o meno idea sul fatto che un impianto con quella capacità di termovalorizzazione sia necessario, ovviamente in Campania.

SODANO. Continuo a pensare che si può fare a meno dell'inceneritore, non ho cambiato la mia posizione. Sicuramente non serve di queste dimensioni. A tal proposito dovrebbe far riflettere il fatto che la gara per la realizzazione dell'inceneritore di Salerno la prima volta è andata deserta. Il potenziale iniziale di 250.000 tonnellate poi è stato aumentato, portandolo a 400.000 tonnellate, e sono state individuate due ditte concorrenti, una delle quali si è aggiudicata l'appalto.

Capovolgerei invece la domanda: senza CIP6 si sarebbero realizzati inceneritori in Italia? Questa è la domanda. In questi anni abbiamo condotto una battaglia per eliminare il CIP6, che io ritengo una droga al sistema e alla libera concorrenza. Dovrebbe far riflettere anche il fatto che molti inceneritori in Europa oggi sono a digiuno di rifiuti. Probabilmente leggendo i giornali italiani e sapendo quali sono i costi imposti da alcune città anche i costi all'estero stanno lievitando.

PRESIDENTE. È un mercato che dovrebbe essere al contrario.

SODANO. Infatti. Un'ultima riflessione a proposito di inceneritori, considerando che sono ospite presso la Commissione ambiente che ha avviato una indagine conoscitiva specifica al riguardo e considerato che prima di me è stato ascoltato l'assessore regionale (perché la competenza è regionale) e che c'è un giudizio in corso (anche perché inizialmente della realizzazione dell'inceneritore di Napoli avrebbe dovuto occuparsi la SIA con un'azienda dedicata alla produzione di energia, ma poiché in sede di modifica del decreto tale competenza le fu sottratta e venne affidata alla società provinciale fu presentato un ricorso, la cui sentenza dovrebbe essere pubblicata a giorni).

Il bando di gara prevede che l'inceneritore da realizzare nella città di Napoli abbia una capacità annua di 400.000 tonnellate, un contratto di concessione ventennale ed una tariffa di conferimento pari al doppio di quella applicata nell'impianto di Acerra. Quindi condizioni assolutamente non vantaggiose per la città di Napoli, anche perché l'obbligo di conferimento di 450.000 tonnellate per vent'anni per la zona orientale di Napoli, una zona ad alto inquinamento in cui si concentrano industrie, raffinerie ed una centrale turbogas (che quindi presenta un peso ambientale molto forte), potrebbe risultare eccessivo. Nel qual caso si prevede il transito da fuori Provincia.

Napoli presenta una situazione particolare anche sotto il profilo del traffico e della densità abitativa. Immaginare migliaia di camion che devono confluire rifiuti nella città di Napoli, anche dal punto di vista della mobilità e dell'aggravamento della condizione ambientale, dovrebbe far riflettere. Non stiamo parlando della realizzazione di un piccolo impianto nella città di Napoli, su cui non ho pregiudizi ideologici. Tengo a precisare, tra l'altro, che in un mese sono arrivate decine e decine di proposte da signori con la valigetta che hanno una soluzione pronta in pochi giorni. Sto ricevendo coloro che, a mio avviso, meritano un po' di attenzione, un po' di supporto scientifico, a differenza di altri. Nei prossimi giorni avremo contatti con persone che ci riferiranno dell'esperienza israeliana dell'ArrowBio e con persone legate al sistema dell'autoclave, per provare a vedere se ci sono tecnologie meno impattanti, tenuto conto che l'impianto dovrà essere realizzato in città. Volendo ipotizzare la possibilità di accedere a qualche impianto bisognerebbe che fosse il meno impattante possibile.

Quanto alla TARSU, penso sia giusto che sia in capo ai Comuni. Mi spiego meglio. Ritengo da sempre, quindi non ho cambiato posizione dopo aver assunto la carica di vice sindaco e di assessore all'ambiente, che nelle realtà più piccole la dimensione provinciale sia probabilmente quella ottimale. Visto che seguirà l'audizione dell'assessore Aceto della Provincia di Benevento, partirò da questo esempio. Ipotizzare che nella suddetta Provincia, che ha 300.000 abitanti, la gestione sia in capo ai singoli Comuni, probabilmente non permetterebbe né efficienza né convenienza dal punto di vista economico. Invece, in una Provincia come Napoli, con 3 milioni di abitanti, ipotizzare che la Provincia possa essere il soggetto unico appaltante mi sembra molto complicato. Probabilmente si potrebbe, anche

in sede di proroga o di riforma, tener conto del fatto che la dimensione adeguata potrebbe essere quella di 300.000 abitanti, un bacino entro cui si possano sperimentare anche forme di raccolta.

Quanto al quesito sulla camorra, personalmente sono anni che denuncio le sue attività; tuttavia, credo che la camorra non vada mai utilizzata come alibi per non fare qualcosa. La camorra è presente ed opera soprattutto nei trasporti e nella gestione di alcuni grandi impianti come le grandi discariche, però non può rappresentare un alibi. Credo che la politica abbia gli strumenti per porre degli argini molto forti.

Per ciò che concerne la questione delle cave, condivido il fatto che occorrerebbe fare uno sforzo per la ricomposizione morfologica, ma dovremmo insistere per avere un *compost* di buona qualità, anche per evitare che le cave, che nella maggior parte sono calcaree e quindi permeabili, accolgano in maniera indistinta dei rifiuti così come escono dagli impianti attuali. Al riguardo, bisogna evitare che resti aperta una contraddizione: occorre capire se si tratta di discariche, di ricomposizione o di ripristini ambientali. Su questo punto bisogna intendersi, perché se si tratta di ripristini ambientali, questi si possono fare anche nella città di Napoli, ma se bisogna portare il prodotto attuale degli STIR, allora stiamo parlando di una discarica, perché ciò che producono gli STIR sono rifiuti a tutti gli effetti. Ritengo che in proposito sarebbe necessario un approfondimento e maggiore chiarezza.

LEONI (*LNP*). Considerato che portare i rifiuti a Genova o all'estero genera un costo superiore, vorrei sapere su chi grava il costo dello smaltimento dei rifiuti. Viene distribuito sugli abitanti della città o è in carico a qualcuno?

SODANO. La società provinciale determina la tariffa (basata su una media dei costi) e il costo grava sui cittadini, poiché è un servizio, come stabilito dal Parlamento, coperto integralmente dalla TARSU. Stiamo provando a creare una libera concorrenza per evitare che ci siano operazioni di brokeraggio sui rifiuti, come purtroppo è avvenuto in questi anni.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'assessore Sodano per la sua esposizione. Gli rivolgiamo i migliori auguri per il suo compito non facile, ma siamo certi che lo affronterà con la competenza che lo contraddistingue.

Segue l'audizione dell'assessore della Provincia di Benevento, Gianluca Aceto.

Dottor Aceto, lei conosce l'argomento di cui ci occupiamo nell'ambito della più ampia indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni.

La situazione campana è tra l'altro oggetto in questi giorni di attenzione normativa.

Le cedo quindi immediatamente la parola.

ACETO. Signor Presidente, saluto tutti i membri della Commissione anche a nome del presidente Cimitile. La Provincia di Benevento è una realtà a parte rispetto alle situazioni emergenziali che stiamo vedendo riemergere anche nel napoletano. Ciò non significa che ne è separata: abbiamo sempre provato in questi anni, da un lato, a concorrere alla risoluzione delle emergenze e, dall'altro, a non trascurare il tema della programmazione. Al riguardo abbiamo provato a insistere sulle nostre specificità, ed abbiamo già in corso di realizzazione una programmazione che vuole indirizzarsi in via prioritaria su linee diverse da quelle che pure si erano profilate sia negli anni precedenti sia nell'attuale programmazione regionale.

La programmazione (su cui mi riservo di far pervenire tutta la documentazione alla Commissione) non è soltanto condensata in protocolli d'intesa, ma prevede anche dei progetti in elaborazione. Per fare un esempio, assieme alla biostabilizzazione presso lo STIR di Casalduni, che ci consentirà di diminuire del 25 per cento ciò che attualmente va in discarica (a Sant'Arcangelo Trimonte), abbiamo già un progetto che presenteremo entro l'autunno per una linea che diminuisce quanto attualmente conferiamo presso l'impianto di termovalorizzazione di Acerra.

Abbiamo una situazione molto particolare anche in relazione alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, un sito in dissesto idrogeologico, sotto sequestro da parte della procura della Repubblica di Benevento, e aperto per una capacità molto residuale: mi riferisco al primo lotto. Tra l'altro, abbiamo scoperto, a seguito di indagini commissionate all'università del Sannio, che anche sul primo lotto occorrerà fare dei lavori di messa in sicurezza. I lavori, che già sapevamo essere necessari per la restante parte, sono stati consegnati la scorsa settimana e potrebbero partire tra qualche giorno. La situazione è quindi di estremo e delicato equilibrio, sotto ogni punto di vista. Si tenga altresì presente che quel sito è inquinato: le matrici ambientali sono inquinate da precedenti discariche, una comunale ed una consortile, utilizzate in una delle passate crisi emergenziali e non dal territorio beneventano. Anche su questa parte sono in corso indagini sulle matrici ambientali; abbiamo istituito delle commissioni e dei tavoli tecnici dedicati, aperti anche ai comitati civici oltre che alle amministrazioni del Comune di Sant'Arcangelo Trimonte e di quelli contermini. Abbiamo quindi un monitoraggio costante al riguardo. I lavori di messa in sicurezza comprenderanno anche le precedenti discariche, quindi è importante che partano al più presto.

Mi si permetta di sottolineare inoltre che la Provincia di Benevento, così come le altre, hanno sempre dimostrato solidarietà nei confronti del Comune di Napoli e dell'*hinterland* napoletano, nei fatti e non a parole: circa il 90 per cento di quanto abbiamo oggi nelle discariche chiuse proviene da territori fuori della Provincia di Benevento e in particolare da

Napoli e dal napoletano. A noi fa piacere che, dopo tanti anni di inattività ed immobilismo di quei territori, ci sia ora un indirizzo, che sottoporremo a verifica, secondo il quale si intende muoversi verso una riduzione dei rifiuti e una responsabilizzazione di quei territori. Un discorso è partire dall'assunto per il quale le discariche possono essere individuate soltanto nelle Province di Benevento e di Avellino, nel Sannio e nell'Irpinia; altro discorso è affermare che si tratta di un diverso tipo di lavoro e quindi si può discutere insieme su ciò che deve fare la provincia di Benevento oltre alle altre. Dunque, le impostazioni concettuali ed operative sono del tutto diverse.

Credo sia importante sottolineare tale aspetto proprio per rimarcare concretamente lo spirito di collaborazione istituzionale e territoriale che abbiamo sempre dimostrato.

Teniamo a ribadire – parlo anche a nome del presidente Cimitile e di tutta l'amministrazione – l'importanza che il quadro normativo complessivo, statale e regionale, sia una buona volta messo a regime ed omogeneizzato. Abbiamo norme al variare delle quali rischiamo – mi scuso per il termine poco tecnico ed anche poco istituzionale – l'impazzimento. Non mi riferisco alla mia situazione personale, ma alla difficoltà di risolvere problemi cogenti. La prima questione è rappresentata dal fatto che vi sono 127 unità lavorative, quelle degli ex consorzi, che a causa del quadro normativo, dal luglio dello scorso anno non percepiscono un centesimo (oggi sono state presentate varie vertenze occupazionali); costoro hanno percepito gli ultimi soldi quando la società provinciale di Benevento ha corrisposto anticipazioni per 700.000 euro, andando oltre il suo ruolo istituzionale. Abbiamo garantito il futuro a questi lavoratori prevedendo nel piano industriale della società il riassorbimento di tutte le unità lavorative. Pongo, però, un tema: vorrei sapere, se si andrà verso la separazione permanente delle due parti del ciclo (cioè spazzamento, raccolta e trasporto, che sono in capo ai Comuni fino al 31 dicembre 2011, e smaltimento e trattamento negli impianti, che rientrano nella responsabilità e nella competenza delle Province e delle società provinciali), con le norme che saranno stabilite dal Parlamento e dal consiglio regionale, dove andranno a finire questi lavoratori. In realtà, costoro avrebbero già dovuto essere impegnati presso i Comuni, che invece si sono serviti di imprese private togliendo le commesse ai consorzi e quindi mettendo in grave difficoltà non soltanto quei lavoratori, ma tutto il sistema per la duplicazione dei costi. La situazione è socialmente devastante.

Ciononostante, in Provincia di Benevento il ciclo dei rifiuti non ha mai subito una battuta d'arresto, anche se la discarica di Sant'Arcangelo è stata chiusa per quasi un mese e mezzo a causa del sequestro. Siamo riusciti a superare anche tale problema, ma i miracoli funzionano perché sono saltuari. Abbiamo bisogno di un sistema che, a partire dall'impianto normativo ed anche attraverso le risorse economiche, ci metta nelle condizioni di realizzare i processi già in corso. Ne cito uno: la Provincia di Benevento ha siglato un accordo con i consorzi nazionali di filiera, con la Coldiretti, con l'Unione industriali e con il CNA per la pianificazione

del trattamento dei rifiuti speciali. Quindi, abbiamo un processo unitario che riguarda i rifiuti solidi urbani (RSU) ed i rifiuti speciali, che rappresentano circa i tre quarti e della partita quantitativa e della partita economica. Abbiamo siglato questo accordo nel marzo scorso, avviando il tavolo di lavoro ed è in corso di realizzazione la programmazione. Abbiamo una scommessa in corso: attraverso le modifiche del ciclo – che, ripeto, stiamo già realizzando – non avremo bisogno di altri siti di discarica per le esigenze della Provincia di Benevento. I dati lo dimostrano in modo inequivocabile.

Avremmo potuto avere un'impostazione di chiusura in noi stessi, invece, abbiamo continuato ad accogliere i rifiuti. Le Province che a gennaio e a febbraio scorsi, presso Palazzo Chigi, hanno mantenuto gli accordi di ricevere i rifiuti presso gli impianti di discarica e presso gli stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti (STIR) erano sempre le stesse, cioè le Province di Avellino, Caserta e Benevento. Infatti, noi stiamo continuando a ricevere i rifiuti presso lo STIR nonostante la situazione che ho poc'anzi descritto.

Di fronte a tutto ciò, mentre la Provincia di Napoli affermava che in 20 giorni avrebbe individuato sette siti di vario tipo nel proprio territorio, abbiamo scoperto che la Regione Campania aveva presentato una programmazione regionale in base alla quale le discariche non possono essere localizzate in Provincia di Napoli, ma solo in Irpinia e nel Sannio. Ho avuto l'obbligo di dimostrare – documenti alla mano, che ho già allegato presso le due procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS) in corso alla Regione Campania – che se applichiamo fino in fondo i criteri utilizzati soltanto in parte dai redattori del piano non sarà possibile realizzare una discarica neanche ad Avellino e a Benevento. Poiché ritengo che questo discorso non faccia comodo a nessuno e non sia serio, ho chiesto alla Regione Campania di riconsiderare insieme tale impostazione con un criterio partecipativo ed istituzionalmente garante di tutti gli equilibri. Mi aspetto segnali positivi e concreti dalla Regione Campania (del resto con l'assessore Romano stiamo collaborando fattivamente già da qualche tempo) rispetto alle richieste che abbiamo avanzato.

FERRANTE (PD). Signor Presidente, ho apprezzato la relazione dell'assessore Aceto per la quale ringrazio.

Ho saputo che, tra i vari sforzi che la Provincia di Benevento sta compiendo, vi è anche un progetto di recupero dell'olio vegetale. Si tratta di un'esperienza ancora poco diffusa in Italia e che invece dovrebbe essere più praticata. Il fatto che una Provincia della Campania – Regione nota piuttosto per le difficoltà – sia tra le prime in questo campo mi sembra una notizia positiva che vale la pena rimarcare. Visto che stiamo parlando dell'emergenza in Campania, un argomento che – ahimè – si trascina da troppo tempo e che questa Commissione affronta da troppo tempo, mi fa piacere sottolineare, una volta tanto, una buona notizia.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, la relazione sulla situazione della Provincia di Benevento è complessivamente positiva rispetto al contesto generale ed al resto della Campania. Vorrei sapere, però, a che livello è arrivata la raccolta differenziata e quali sono i tempi di saturazione della discarica di Sant’Arcangelo Trimonte (che, tra l’altro, presenta una serie di problematiche connesse al sequestro di alcune vasche, a frane e così via). Come è stato giustamente evidenziato, i miracoli non sempre si possono fare (anche il Padreterno riesce a farne solo uno ogni tanto).

ACETO. Signor Presidente, il progetto per il recupero dell’olio vegetale si chiama «Recall»: è l’ultimo sottoscritto dalla Provincia di Benevento con Legambiente e con il gruppo AzzeroCO2. Siamo ente capofila in Italia per questo progetto che presenteremo il 9 agosto prossimo a Grosseto, nell’ambito di Festambiente.

Approfitto della domanda per tornare sul contenuto degli accordi cui ho fatto poc’anzi riferimento. In questi anni di vacche magre per la pubblica amministrazione, la Provincia di Benevento, in virtù di accordi sottoscritti con vari soggetti (quelli che ho citato prima, ma anche altri consorzi nazionali, come CONAI, COBAT e POLIECO), ha introitato risorse per un valore che, se fosse stato affidato alle casse della Provincia, si sarebbe aggirato tra i 500.000 ed i 600.000 euro. Il piano rifiuti ed il piano industriale della società sono stati pagati dal CONAI con le risorse derivanti dal pagamento dei cittadini e degli operatori per il conferimento e l’acquisto degli imballaggi. Abbiamo adottato il medesimo schema per la vetrificazione dei rifiuti speciali.

Stiamo realizzando tutto ciò non soltanto a costo zero, ma usufruendo di risorse che spesso i Comuni della Campania e, in particolare, della Provincia di Benevento non attivano. Ad esempio, grazie a tali accordi, è in costruzione e sta per essere aperta una ecostazione su base territoriale in Provincia di Benevento, realizzata con i fondi del consorzio nazionale. Questo per fare alcuni riferimenti. Il livello di raccolta differenziata in queste settimane si è attestato tra il 43 e il 45 per cento, mentre le proiezioni prevedono per fine anno il superamento del tetto stabilito dalla legge del 50 per cento.

Se riusciremo, come pensiamo (ma per questo ci vuole certezza sui tempi nell’erogazione dei finanziamenti o, perlomeno, dei contributi), a realizzare l’impiantistica che abbiamo già previsto nel piano dei rifiuti e che abbiamo confermato nel piano industriale della società vi posso dire che la discarica di Sant’Arcangelo (in assenza di precipitazioni emergenziali da altri territori e quindi di legislazione emergenziale che ci imponga di esaurirla nel giro di qualche settimana o di pochi mesi) ci darà autonomia sufficiente per non meno di 10 anni, per non dire che quello sarà l’unico sito di cui avremo bisogno per molto più tempo. Quindi, confermo che sarà sufficiente per almeno 10 anni e – lo ripeto e lo sottoscrivo con i numeri alla mano – con molta probabilità anche per un periodo molto superiore.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Aceto per il contributo apportato ai nostri lavori e per la puntualità delle risposte e gli auguro buon lavoro.

Dichiaro così concluse le odierne audizioni.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

